

# "RACCONTO LA POESIA DEL QUOTIDIANO"

di Maria Teresa Abignente



***N***ei suoi reportage la realtà respira, prende fiato. La sua è una tv di sguardi, di storie, di vita colta nel suo farsi. Domenico Iannacone, autore de “I dieci comandamenti”, è venuto a Roma a testimoniare che è possibile documentare il presente con forza e passione ma anche con una regola ferrea: al primo posto le persone, e la loro dignità.

A volte vanno in onda, nel panorama trito e ritrito delle nostre televisioni, trasmissioni che non ti aspetti; trasmissioni che invece di annoiare o far esplodere la collera, come capita ormai spesso, lasciano con il fiato sospeso e gli occhi lucidi. E con un senso di pienezza dolce nel cuore. Capita raramente purtroppo, ma quando accade pensi con riconoscenza a chi è stato capace di trasferire queste emozioni e di farle rimbalzare; pensi a chi ci ha lavorato, strappandole coi denti dal mare dell'indifferenza o del facile consenso.

“I dieci comandamenti” è una di queste perle rare tra le trasmissioni televisive e per questo abbiamo voluto invitare il suo autore, Domenico Iannacone, al nostro convegno, per farci innamorare della sua realtà di giornalista capace di raccontare la vita con parole senza fronzoli o speculazioni, che testimoniano la bellissima, dura e verace realtà che si dipana muta attorno a noi.

“Mi sono messo in testa di fare una televisione antitetica, ma immersa nella vita: al direttore di Raitre chiesi, ormai sei anni fa, di fare un programma in cui raccontare meglio la realtà e definirne quel che avevo in mente “inchieste morali”; ma soprattutto gli dissi che volevo *rallentare*: come si fa infatti a raccontare la realtà senza le pause?” Così esordisce Domenico sul palco dell'Auditorium e già si spande nell'aria un tremito di attesa.

“La vita ha bisogno di pause, ne è intrisa, fanno parte del suo ritmo e se la televisione non ha la possibilità di raccontare quel ritmo racconta il falso e narra con frenesia ciò che non esiste. E così le inchieste morali presero corpo a partire proprio dai dieci comandamenti, declinati in maniera laica. La prima trasmissione fu dedicata alla terra dei fuochi, abbinata al comandamento *non commettere atti impuri*: chi sporca e inquina la terra non commette forse atti impuri?”

Un contenitore di storie morali, questa è la serie de *I dieci comandamenti*, e chi ha avuto la fortuna di guardare qualcuna di queste trasmissioni, avverte subito che oltre ad essere cruda, veritiera, sfacciata la realtà che ci racconta, è anche paradossalmente impregnata di poesia: nel suo modo di essere narrata, nelle sue limature, nella ricerca dell'essenzialità. Aveva in gioventù ambizioni poetiche, questo giornalista e autore di Raitre, e se ne sente il profumo oggi nell'Auditorium; ma la poesia vibra soprattutto nei tempi, nelle pause,

nei silenzi delle sue interviste che sempre riescono a dar risalto ad una verità che si nasconde e che bisogna dissepellire, faticosamente.

“Il meccanismo che pone in relazione quello che si fa con quello che si vuole, deve essere la bussola per arrivare a raccontare sempre con dignità la vita di tutti: per me questo meccanismo è il rispetto. Faccio un lavoro meraviglioso che, pur caricandomi di responsabilità, mi fa entrare nelle vite delle persone; cerco di raccontarle senza stravolgerle, senza enfattizzarle. In televisione purtroppo esiste il meccanismo pedissequo di *commissionare* il servizio, di raccontare cioè le cose manipolandole, già sapendo quel che si vuol sostenere e dimostrare. Io mi ritengo libero e sono anomalo nel panorama televisivo perché sento di non aver padroni. Sono un semplice testimone che va incontro alle storie, non sono lì per determinare il fatto, ma per accoglierlo e così facendo mi sento quasi una levatrice che fa uscire delle cose, testimone appunto di qualcosa che avviene: la nascita di una vita e delle emozioni ad essa collegate.”

La voce delle piccole cose e quella delle persone umili e sconosciute ha un peso troppo leggero, sproporzionato rispetto al grido degli scandali o della ripetitività delle notizie gonfiate ad arte: è appena un sussurro, un affiorare ostinato e discreto, eppure incisivo. Va al cuore. Forse perché è vita, vita vera e raccontarla è un'arte difficile se lo si vuol fare con onestà, senza violentarla.

La vita ha bisogno di lentezza e delle parole giuste che, proprio come nella poesia, possono anche essere sottratte, perché diventano superflue se il significato è già lì, evidente, manifesto. Non infastidisce allora il silenzio, non fermano il tempo le pause, ma lavorano per far risaltare la nuda realtà. E cita Mario Luzi, il nostro ospite:

*Vola alta, parola, cresci in profondità,  
tocca nadir e zenith della tua significazione,  
giacché talvolta lo puoi  
(...) però non separarti  
da me, non arrivare,  
ti prego, a quel celestiale appuntamento  
da sola, senza il caldo di me  
(...) sii luce, non disabitata trasparenza...*

Non “disabitata trasparenza” devono essere le parole che descrivono le vite degli altri, non violenza o, peggio, indifferenza, ma un umile confondersi, un immergersi radicale nella realtà che pur sconvolgendo restituisce calore e verità.

La partecipazione emozionata e discreta, delicata e rispettosa alle storie degli altri è quel “caldo di me” che Domenico riesce a trasmettere non solo a chi si lascia intervistare, ma a tutti noi che guardiamo stupiti e commossi. Di questo lo ringraziamo, le sue trasmissioni comunicano vita e sono buone notizie: quelle di cui abbiamo un disperato bisogno.



**IL SOLO MODO DI SALVARE COLORO CHE SI AMANO,  
NELL'ASSOLUTO RISPETTO DELLA LORO DIGNITÀ,  
È FARSI UNO DI LORO.**

*Albé Pierre*